

# Calendario del Natale



Comune di Lecco



**Margherita Panzeri**

*Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe III A*

## Stupore

“Non esiste nulla di più difficile che scrivere la letterina per Natale”, pensò Giovanni mentre fissava il foglio colorato su cui avrebbe dovuto scrivere la lista dei suoi desideri. Sapeva che se avesse messo tutti, ma proprio tutti, i regali che voleva, Babbo Natale avrebbe avuto un bel da fare a trovarli. Quindi, doveva pensare a quali cose desiderasse di più. Che poi non era detto che arrivasse tutto, magari non c'erano abbastanza automobili telecomandate e qualcuno sarebbe rimasto senza o avrebbe ricevuto qualcos'altro in regalo.

Insomma, fino a che i regali non fossero stati scartati nulla sarebbe stato certo!

Giovanni era sempre l'ultimo a finire la letterina: Edoardo, suo fratello maggiore, l'aveva già scritta e messa sull'albero una settimana prima; Barbara invece l'aveva terminata il giorno prima.

Giovanni si concentrò ancora di più sul suo foglio e iniziò a fare mentalmente un elenco delle cose che voleva:



la macchinina telecomandata l'aveva chiesta l'anno prima ma non era arrivata, valeva la pena tentare; la maglietta della sua squadra preferita; quella bella pista per le macchinine che aveva visto in pubblicità e il CD dell'ultimo film degli Avengers.

Sì, questa sarebbe stata la lista dei regali di quest'anno. Giovanni la trascrisse sul cartoncino colorato e lo posizionò in un punto dell'albero di Natale in cui gli elfi postini avrebbero potuto vederlo bene.

Quando a cena la mamma chiese se tutti avessero scritto la letterina, rispose fieramente di sì.

La mattina dopo, appena si fu svegliato, Giovanni controllò che gli elfi fossero riusciti a prendere la lettera e fu molto felice perché, guardando l'albero, notò che il suo bigliettino era sparito.

Mancavano cinque giorni a Natale e Giovanni si comportò benissimo con tutti, perché papà gli aveva detto che Babbo Natale poteva vedere se si fosse comportato male e che ai bambini che erano stati cattivi non avrebbe portato alcun regalo.

Spesso Barbara borbottava che la storia di Babbo Natale non era vera e che era solo un modo per far fare i bravi ai bambini, ma Giovanni non ci credeva, sennò chi mangiava i biscotti sul tavolo? Chi produceva quegli strani rumori che si sentivano sul tetto la notte di Natale? Ogni tanto si era fermato a pensare: "E se Babbo Natale fosse uno gnomo o un troll?". Per quanto ne sapeva, nessuno lo aveva mai visto, e quindi come si poteva essere sicuri di che aspetto avesse?



Tuttavia era certo che ci fosse qualcuno che ogni anno lo sorprende con regali magnificamente impacchettati.

I giorni passarono velocemente finché arrivò il 24 dicembre che, al contrario, sembrava durare in eterno. Giovanni si aggirava per casa pensoso: “E se hanno perso la mia letterina? E se l’ho scritta troppo tardi e non c’è stato tempo per preparare i regali?”.

Doveva rilassarsi. Gli elfi non l’avevano mai deluso e quindi non c’era motivo per smettere di fidarsi proprio quel giorno.

Quando finalmente arrivò l’ora di andare a dormire, Giovanni si sistemò sotto il piumone e chiuse gli occhi: più in fretta si sarebbe addormentato, più in fretta sarebbe arrivato il Natale.

“Gio, Gio svegliati! E’ Natale!”. Era sua sorella Barbara che lo svegliava. A casa sua c’era questa tradizione: il primo che si fosse svegliato, non prima delle otto, avrebbe dovuto svegliare gli altri, poi i tre fratelli sarebbero andati nella camera dei genitori e, infine, tutti sarebbero corsi in soggiorno per aprire i regali.

Così, quando tutta la famiglia fu sveglia, Giovanni corse in soggiorno e rimase esterrefatto davanti alla pila di regali sotto l’albero. Ogni regalo aveva una carta diversa: con le renne, con i fiocchi di neve, con mini Babbo Natale. I pacchi erano magnifici, era quasi un peccato scartarli, ma quando la mamma gli disse di aprire i suoi lui non se lo fece ripetere due volte.



C'era tutto quello che aveva desiderato, tranne la macchinina telecomandata. L'avrebbe richiesta l'anno successivo? Forse non l'avrebbe fatto, perché l'aspetto migliore del Natale è non sapere - fino all'ultimo- che cosa si troverà sotto l'albero.



## **Maddalena Soru**

*Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe III A*

### *Un incontro a Central Park*

Natale, caro e vecchio Natale. Natale è il periodo più bello dell'anno: la neve, le strade illuminate, il rosso, quella sensazione di calore anche se in realtà fa freddo, stare rannicchiati sotto le coperte a guardare un film bevendo cioccolata, vedere i volti felici delle persone che passeggiano, stringersi nella propria giacca e sistemarsi la sciarpa ogni trenta secondi, vedere i parchi pieni di pupazzi di neve e i bambini disposti a prestare loro sciarpa guanti e cappello...

Insomma, si potrebbe continuare l'elenco per ore intere. Natale è gioia, felicità, attendere con trepidazione il venticinque dicembre contando i giorni anche partendo da cento giorni prima, calcolando ogni singolo istante il tempo mancante. Natale è famiglia, poter passare il tempo con chi ti vuole bene e sentirsi a casa più che mai. Natale è...anche qui si potrebbe continuare per ore e ore.



Sarebbe dovuto essere così per tutti.

Questo è quello che pensava Sally, almeno fino a quel 20 novembre.

“Ciao tesoro, mi raccomando non fare tardi a scuola”, le disse la mamma.  
“Tranquilla mamma, a più tardi”.

Come ogni mattina, Sally era uscita alle 7:30 precise per andare a scuola. Il clima natalizio era già nell’aria a New York e Sally non poteva essere più felice, camminare per le strade della sua città la mattina con quel clima la metteva di buon umore.

La giornata a scuola passò abbastanza in fretta e, prima di tornare a casa, Sally decise di passare da Central Park. Amava quel posto e, come sempre, si era seduta sulla sua solita panchina, vicino al laghetto.

Rimase lì per circa mezz’ora, poi tornò a casa. “Mamma, sono a casa”. Dopo essersi accertata che sua madre avesse sentito si diresse in camera sua e si mise a guardare un film (ovviamente natalizio).

La mattina dopo tutto si ripeté: sveglia, colazione, vestiti, e scuola. Dopo la scuola tornò a Central Park, alla stessa ora e sulla stessa panchina dei giorni precedenti, si mise a leggere e, a un certo punto, notò un ragazzo seduto sotto un albero che la guardava incuriosito. Non lo aveva mai notato prima, ma decise di ignorarlo e continuare a leggere.

“Come ti chiami?”. Sally distolse lo sguardo dal libro e, alzando gli occhi, vide il ragazzo in attesa di una risposta.



Le ci volle un attimo per capire la situazione: lui non le aveva rivolto neanche un “ciao”, neanche un “hey”.

Lo guardò confusa poi disse: “Perché?”.

“Scusami, sono stato sgarbato, ricominciamo. Sono Timothée e tu?”.

“Sally, ma non capisco il motivo di questa tua domanda”.

“Ho visto che leggevi ‘Orgoglio e pregiudizio’, è il mio libro preferito, e poi mi incuriosivi, non so per quale motivo. Così ho deciso di parlarti, tutto qui”.

Sally fece una faccia strana, era “spaventata” e incuriosita allo stesso tempo. Rimasero in silenzio per circa un minuto, dopodiché Timothée tornò a sedersi.

Le ci vollero cinque minuti per alzarsi da quella panchina e sedersi di fianco a lui, sotto l’albero. Quel ragazzo le suscitava un turbinio di emozioni.

“Qual è il tuo personaggio preferito?”, chiese a Timothée che la guardò confuso. “In ‘Orgoglio e pregiudizio’, intendo”, aggiunse Sally.

Iniziarono la conversazione parlando del libro e finirono per trattare argomenti che non c’entravano per niente con il romanzo. Sally gettò un’occhiata all’orologio del telefono e andò in panico: doveva già essere a casa da mezz’ora. Salutò Timothée, scusandosi e correndo verso l’uscita di Central Park. Mentre correva verso casa le venne in mente che non gli aveva chiesto neanche se si sarebbero potuti incontrare di nuovo, dove abitava, dove andava a scuola, quanti anni aveva...

A casa trovò la madre preoccupata, ma trovò una scusa che la rasserenò.

Con la speranza di incontrare nuovamente Timothée, il giorno successivo andò ancora a Central Park, ma non vide nessuno.



Ritornò il giorno dopo e quello dopo ancora. Niente, come se fosse sparito. Tuttavia Sally continuava quotidianamente a sedersi sulla sua panchina, finché un giorno... eccolo lì, seduto sotto il solito albero. Sally gli corse incontro e lo abbracciò: "Ti va di fare una passeggiata?", gli domandò. "Mh, mh", rispose lui.

Si raccontarono tutto ciò che era successo nell'ultima settimana.

Continuarono a darsi appuntamento ogni giorno a Central Park alle 13:30 e così passeggiavano e si raccontavano le proprie esperienze. Trascorrere quei trenta minuti insieme era diventato il momento più bello e atteso della giornata.

Il tempo trascorse e non ci volle molto prima che arrivasse la Vigilia di Natale. Sally e Timothée camminavano per le strade luminose e innevate di New York con una frittella in mano.

"Allora, domani è Natale, come lo passerai?", chiese Sally.

Vide Timothée abbassare la testa e incupirsi. Sally si insospettì ma non volle indagare: non le sembrava giusto.

Rimasero in silenzio per un po'. Quando arrivarono sotto casa di Sally lei lo abbracciò e lo salutò. Stava per entrare dal portone d'ingresso quando Timothée disse: "Aspetta".

Lei si fermò e richiuse la porta, mentre Timothée fece un sospiro, poi continuò: "Mio padre se n'è andato quando io e mia sorella eravamo piccolissimi e la mia mamma non è praticamente mai a casa. Siamo sempre e solo io e mia sorella Grace. Non abbiamo neanche l'albero di Natale, per questo prima sono stato in silenzio".



Sally rimase come pietrificata e senza parole. In quel momento capì che il Natale perfetto che lei aveva e che immaginava per gli altri, in realtà non era accessibile a tutti, e questa cosa non le andava giù. Decise che non avrebbe lasciato che Thimothée passasse un altro Natale in quel modo, senza un albero, senza regali, senza un grande pranzo e senza una famiglia. “Tu e tua sorella verrete a casa mia domani, non si discute. Parlo io con mia madre”.

“No, non posso accettare”.

“Timothée, ho detto che non si discute. Non permetterò che tu passi un altro Natale del genere. Natale è la festa più bella del mondo e tu meriti di sapere com'è realmente”.

Timothée sorrise, la ringraziò, l'abbracciò e tornò a casa felice.

Il giorno successivo arrivò molto velocemente e quel Natale fu il più bello, per entrambi.

Timothée scoprì la magia del Natale e Sally capì che il vero significato della festa è la condivisione, il dono di un'amicizia o di una nuova famiglia su cui contare.



**Nicolò Negro**

*Scuola secondaria di primo grado "Don G. Ticozzi", classe II A*

## *Il Natale è salvo*

C'era una volta, non molto tempo fa, un ragazzo di nome Johnny che tutti gli anni aspettava con ansia il giorno di Natale. Il ragazzo addobbava l'albero, faceva il presepe e cantava tutte le canzoni natalizie, tra cui: "Jingle bells rock" e "Last Christmas". Credeva nell'esistenza di Babbo Natale e per questo tutti lo prendevano in giro, tuttavia lui non si demoralizzava.

Era finalmente arrivato il giorno di Natale, erano le 6.30 del mattino e Johnny era già sveglio. Il ragazzo si cambiò e andò alla Messa delle 7.00. Tornò a casa, preparò la colazione per tutta la famiglia, svegliò i suoi genitori e sua sorella e successivamente fecero colazione tutti insieme.

Dopo aver finito, andarono in salotto e videro che non c'era nessun regalo sotto l'albero quindi Johnny pensò che non fosse stato abbastanza bravo quell'anno.

Quando i genitori e la sorella del ragazzo uscirono per fare la spesa del pranzo, un uomo di media altezza, vestito di rosso e con una folta barba bianca comparve davanti a lui. Inizialmente Johnny non riusciva a capire chi fosse, non riusciva ad associarlo a nessuna persona che conosceva. Dopo un po' di tempo il ragazzo riconobbe l'uomo: era Babbo Natale.



L'uomo parlò al ragazzo e gli chiese aiuto perché una persona, di nome Gio, rubava i regali di ogni persona.

Il ragazzo, senza pensarci due volte, accettò.

Babbo Natale e Johnny investigarono e riuscirono a capire che il ladro di regali era diretto in Italia, per la precisione in una città del Veneto: Venezia. Andarono a Venezia ma era troppo tardi, Gio aveva già rubato tutti i regali. Perlustrarono tutte le case e capirono che il ladro di regali era diretto a Parigi. Andarono a Parigi, videro Gio, lo inseguirono ma il ladro era troppo veloce e li seminò. Seguirono le tracce del ladro che condussero a Lecco: una città del Nord Italia. Andarono in quella città e videro Gio che entrava in una casa.

Babbo Natale e Johnny riuscirono a fermare in tempo il ladro e presero tutti i regali che Gio aveva rubato.

L'uomo e il ragazzo chiesero al ladro perché avesse rubato tutti i regali e il ladro rispose che lo aveva fatto per vendetta poiché non riceveva regali da due anni. Babbo Natale disse che si era dimenticato di darglieli e si giustificò affermando che "Errare è umano." Gio perdonò l'uomo di Natale, promise che non avrebbe rubato più nulla e che avrebbe aiutato a riportare i regali ad ogni persona prima del 26 Dicembre.

I tre riuscirono nell'impresa ed ogni bambino e uomo del mondo poté aprire i regali prima della fine della giornata.

Babbo Natale portò a casa Johnny e tutti vissero un felice Natale.

